

“La questione sociale”

Sedicesimo incontro (7 novembre 2021)

LA CRISI DELL'EUROPA E LA TRIARTICOLAZIONE SOCIALE

Intervento introduttivo del dott. C.Samonà

Trascrizione non rivista dall'autore



Buongiorno e un caro saluto a tutti. L'argomento che vorremmo affrontare oggi è uno dei più complessi e difficili da definire. È un tema che, in un certo senso, tende ad estendersi in tutte le direzioni possibili dell'agire umano e della storia umana: la crisi dell'Europa.

Quando comincia questa crisi è molto difficile da stabilire. Direi che la vita dell'Europa è una crisi continua, una crisi che si ripete e che assume sempre nuove forme. È l'espressione di una condizione che mostra il superamento di quel tentativo di vita sociale che era stato rappresentato nel medioevo dalla diade (e in un certo senso anche dalla relazione, dalla contrapposizione, ma anche dalla reciprocità) tra papato e impero. Un elemento di crisi nasce come l'espressione di una vocazione particolare della storia europea in cui qualcosa del passato si frammenta e qualcosa del futuro cerca di assumere nuove forme e di esprimersi in nuovi ordinamenti.

Sicuramente la Guerra dei cent'anni tra Francia e Inghilterra segna un primo passaggio di questa crisi, perché segna il momento in cui l'Inghilterra si distoglie dal continente per rivolgersi verso l'esterno: il continente europeo è un ambito nel quale non può espandersi e questo determina una specie di cambiamento di rotta verso l'esterno. Questo cambiamento di rotta verso l'esterno dell'Inghilterra segna un po' anche l'inizio della nostra epoca. L'Inghilterra si predispone a diventare il luogo dove si sviluppa una coscienza che non è più limitata ai confini dell'Europa, ma che si estende comprendendo tutta la geografia terrestre: una piena coscienza della terra. Direi che il popolo anglosassone porta in sé un elemento di risveglio dell'autocoscienza in relazione alla dimensione oggettiva della realtà, alla dimensione terrestre che ha una specie di espressione particolare nella vita dell'economia. Se vogliamo, proprio nell'Inghilterra si creano delle condizioni per cui l'Europa può emanciparsi dall'aspetto medievale. Ma questo emanciparsi dell'Inghilterra corrisponde anche a una nuova condizione che si viene a creare nell'isola iberica, e cioè uno sviluppo della politica che lentamente si orienta verso orizzonti che stanno oltre l'Europa.

Sicuramente ci sono delle condizioni che determinano questa idea di raggiungere l'oriente per un'altra via. Si apre per l'Europa un nuovo concetto di "oriente". In fondo l'Europa vorrebbe raggiungere l'oriente; anche quando va verso l'occidente,

va in occidente per raggiungere l'oriente. Il fatto che Vasco da Gama si dirige verso l'India attraverso l'Africa provoca di fatto la fine dell'economia medievale. I portoghesi creano un canale di contatto con l'India che può bypassare il cuscinetto mediorientale rappresentato dall'Islam. La lotta tra Europa e Islam, che segna il medioevo, tramonta perché Vasco da Gama scavalca quella che veniva considerata una barriera insormontabile, e provoca così il crollo di una parte dell'economia antica, cioè dell'economia veneziana che passava per l'Egitto. L'idea di un oriente remoto che passava attraverso la mediazione islamica, attraverso quindi la dipendenza dall'Islam, viene meno completamente. In fondo con la battaglia di Lepanto il conflitto con l'Islam si conclude e prende un'altra forma. Naturalmente questo è possibile perché arriva l'onda turca, l'onda ottomana, che impedisce il passaggio verso oriente attraverso il mondo mediorientale. L'Europa è quindi costretta da condizioni oggettive a cercare nuove vie per ricollegarsi con un oriente che è un oriente economico, ma allo stesso tempo un oriente mitico.

Ora, in questa ricerca di nuove vie emergono i popoli dell'occidente. Prima i portoghesi, poi gli spagnoli, poi gli inglesi. Tuttavia nel continente europeo si creano lentamente le condizioni perché avvenga un'altra rivoluzione, una rivoluzione totale che muta completamente la condizione dell'uomo rispetto a tutto quello che si riferisce alla dimensione religiosa. Così come Vasco da Gama scavalca la mediazione del medio oriente, i protestanti scavalcano la mediazione della chiesa: la relazione tra uomo e dio non ha bisogno di passare attraverso il medio oriente della chiesa, ma è diretta. Mentre Vasco da Gama stabilisce una relazione diretta tra l'Europa e l'oriente remoto, senza il medio oriente, così il protestantesimo stabilisce una relazione tra uomo e dio che non ha bisogno più della chiesa e quindi si sposta sull'individuo. Sia Vasco da Gama sia molti rappresentanti della riforma protestante, che è una riforma che ha degli aspetti critici che per certi versi è una regressione anche verso forme arcaiche di devozionalità, purtuttavia entrambe rappresentano un superamento della condizione medievale. Diciamo che Vasco da Gama, come anche Hernan Cortes ed altri, sono per certi aspetti uomini molto inquietanti, con un aspetto ambivalente che è comunque legato totalmente e assolutamente all'iniziativa personale rivolta verso l'esterno. Nello stesso tempo, attraverso quello che si verifica invece nel cuore dell'Europa, si produce un nuovo rapporto con la dimensione dello spirito, almeno i germi di un nuovo rapporto con la dimensione dello spirito, che rimangono, sì, nell'ottusità di un elemento mistico che, se vogliamo, per certi versi richiama al medioevo, ma che spostano sull'individuo la relazione col mondo.

Quindi emerge questa doppia rivoluzione: da una parte non c'è più bisogno della chiesa, dall'altra parte non c'è più bisogno del medio oriente. Da una parte emergono i popoli dell'occidente e dall'altra parte, all'opposto, emerge nel continente una riforma della vita economica inaugurata dalle navigazioni portoghesi, dall'impero ispanico e in seguito dal dominio anglosassone. È una

rivoluzione verso dentro, dal punto di vista dello spirito: una rivoluzione spirituale nelle due parti opposte della sfera spirituale e della sfera economica, la cui impronta visibile è la riforma protestante. Il cataclisma nell'ambito della sfera religiosa e spirituale è rappresentato dalla riforma protestante.

Questo naturalmente crea nuove condizioni nella storia e nella vita dell'Europa: il tramonto degli assetti politici e giuridici del medioevo. La prima cosa che succede è che verso l'esterno gli inglesi lentamente fanno fuori i loro rivali, perché esprimono degli impulsi verso l'espansione europea che si portano troppi elementi del futuro, rispetto per esempio al mito portoghese, che raccogliere la visione mistico-leggendaria legata al Graal e alla tradizione templare. Vi erano tutte queste analogie tra ciò che esteriormente veniva svolto nell'impero portoghese e tutto ciò che veniva descritto nel patrimonio leggendario del Graal. Enrico di Aviz (detto Enrico il Navigatore), si muoveva sulla base di ricerche che partivano da una totale profonda conoscenza di tutto il patrimonio leggendario del Graal. Cosa che a noi sembrerebbe assurda. Credo che la famiglia Aviz avesse proprio nel patrimonio leggendario del Graal il tema della propria identità politica, al punto che il nome Portogallo veniva interpretato anche come Port du Graal. Vi era quindi una visione troppo proiettata verso tempi che non erano quelli attuali, magari con una specie di presentimento di futuri incontri con un cristianesimo mistico-orientale descritto nella leggenda del Graal.

Si parlava di un re dei cristiani, di un certo Prete Gianni, che addirittura veniva identificato col Negus. Quando i portoghesi cominciarono a battere le coste di Africa e arrivarono alle coste dell'Etiopia, sentirono parlare di un grande re da parte dei popoli tribali; capirono che c'era un re cristiano e furono quindi presi da entusiasmo e animati nelle loro navigazioni per cercare di raggiungerlo. Mandarono prima due esploratori verso oriente, sia per vedere cosa c'era, ma anche con l'intento di vedere dove stava questo re Prete Gianni, di cui Enrico il Navigatore (che era l'uomo più pratico che si potesse immaginare) era convinto esistesse. Anche Vasco da Gama, quando arrivò in India e vide i culti della madre pensò che fossero i culti cristiani della madonna. Poi piano piano si accorsero che le cose erano un po' diverse. Tutto era spostato in un'atmosfera mistico-leggendario-mitologica animata dall'ordine del Cristo, che era poi la traduzione dell'ordine dei templari, che fra l'altro in Portogallo non furono perseguitati, ma anzi ne presero le redini.

Il Portogallo finì col diventare un impero che per certi versi decadde rispetto ai tuoi intenti originari. Venne prima sopraffatto dalla Spagna che si muoveva in senso del tutto contrario al movimento espansionistico portoghese. L'impero spagnolo aveva l'idea di espandere quella forma di cristianesimo che era la riproposizione del medioevo attraverso la controriforma. Filippo II capì che la macchina dell'inquisizione era uno strumento di guerra spaventoso e invincibile per la propria

espansione sia in America, ma anche dovunque, per imporre l'*imperium* spagnolo come portatore di una civiltà di cui il cattolicesimo era l'espressione.

Queste due forze (una che andava verso il passato e una che andava verso il futuro) vennero fatte fuori dagli inglesi. Gli inglesi rappresentano il presente, la presenza della coscienza alla realtà oggettiva. Essi costruirono un impero con uno sviluppo di una nuova coscienza politico-economica che si può individuare, secondo me, nella loro letteratura. Gli inglesi fecero quindi fuori tutti i loro rivali partendo da occidente verso oriente: prima fecero fuori i portoghesi sottomettendoli, seppure, in qualche modo, i portoghesi nel loro conflitto con la Spagna ebbero comunque bisogno degli inglesi; poi fecero fuori gli spagnoli, con la vittoria sull'*Invencible Armada*; poi, molto più tardi, fecero fuori i francesi. E oggi hanno fatto fuori anche i tedeschi.

Questa è la storia del rapporto tra gli anglosassoni e l'Europa, che esprime un aspetto critico della storia dell'Europa, cioè il fatto che gli inglesi sono portatori di una coscienza completamente adatta alla sfera che poi si esprime nell'ambito economico, ma che si sviluppa in modo unilaterale. Da una parte gli inglesi (e olandesi) non persero tempo e non sperperavano le loro ricchezze per costruire palazzi e chiese, come gli spagnoli (e portoghesi), ma impararono bene a costruire navi e armi e una nuova economia. Erano del tutto desti alle circostanze attuali.

Il conflitto poi col continente si manifestò con il sorgere di un nuovo potente impulso in Europa. Un impulso altrettanto potente di quello che aveva spinto i popoli dell'occidente a costruire imperi fuori dell'Europa si manifestò in Francia, con una violenza, un'irruenza, una turbolenza enorme che si espresse nella Rivoluzione Francese. Quello fu l'epicentro di una rivoluzione che riguardò tutta la sfera che si riferiva all'esigenza di un nuovo rapporto tra parti di un'umanità rinnovata e risvegliata alla coscienza dell'Io, alla coscienza dell'individualità, all'autocoscienza. Tutto questo rinnovamento, questa rivoluzione ebbe comunque come baricentro l'elemento politico militare. La Rivoluzione Francese portò comunque un impulso verso la cancellazione del privilegio e verso la costruzione di un diritto che fosse espressione dell'individuo. Il Codice napoleonico, scritto di proprio pugno da Napoleone, cancellò tutto quello che veniva dal passato, ma non riuscì a creare il futuro perché, secondo me, Napoleone era in una condizione interiore completamente distorta: si sentiva lui stesso il garante di quello che era il concetto di diritto derivato dalla rivoluzione francese e che lui identificava con la missione della Francia. Secondo me, all'inizio era completamente spinto dall'odio verso l'inquisizione, verso la controriforma (sembra che Napoleone in Spagna cancellasse qualsiasi cosa trovasse che aveva un minimo odore di cattolicesimo controriformistico e di inquisizione). Però è una specie di regressione. Mi pare che fu il Re Sole (n.d.t. Luigi XIV di Borbone) che disse "*L'état c'est moi!*", io sono lo stato, io sono il diritto. E ugualmente, tutta la glorificazione iconografica di Napoleone

come rappresentante dell'Io, è la manifestazione di un elemento individuale portato in una maniera distorta che finisce per esporre la Francia all'attacco oppositivo dell'Inghilterra, giustificato in parte dal comportamento di Napoleone.

Questa linea napoleonica passa in parte in Germania. Diciamo che la Germania è un popolo, se vogliamo, arretrato, un popolo feudale imperiale di guerrieri e contadini. Così era sino ai primi del '800. È vero che il Sacro Romano Impero viene liquidato all'inizio del sec. XIX, così come vengono liquidati poco prima anche i gesuiti. Ma il Sacro Romano Impero viene liquidato apparentemente, così come i gesuiti vengono liquidati apparentemente: si ricostituiscono. Ma si ricostituisce anche il Sacro Romano Impero, con l'idea imperiale della nazione germanica: tramite la Prussia comincia a concepirsi una nuova idea dell'impero germanico, cioè quella della Germania come rappresentante della missione universale dell'impero. E questo in opposizione agli impulsi che in Germania si vanno sviluppando attraverso l'epoca di Goethe, dei filosofi tedeschi e della letteratura tedesca. Vi è come una coscienza che non riesce a risvegliarsi completamente verso il nuovo. Anche nei filosofi tedeschi. Per esempio, in quello che viene rappresentato nella loro concezione dello stato, o comunque in tutto quello che raccogliamo intorno alla figura di Kaspar Hauser e dell'idea di una Germania in cui l'elemento universalmente umano potesse passare dalla dimensione filosofica alla dimensione politica, abbiamo qualcosa che comincia a germinare, ma che viene immediatamente cancellato dallo sviluppo dell'idea imperiale della Germania che passa dalla dinastia austriaca degli Asburgo alla dinastia prussiana dei Hohenzollern, sino all'esibizionismo dell'ultimo imperatore di Germania, Guglielmo II, glorificazione scenografica della missione imperiale della Germania.

Ora, gli inglesi fanno fuori anche i tedeschi. Fanno fuori i tedeschi in una maniera molto complessa. Capiscono che lì era l'elemento più arduo. Forse non è vero quello che dice benedetto Croce, che la storia contemporanea è la lotta fra inglesi e tedeschi per il dominio del mondo, tuttavia l'impero germanico si affaccia in un modo che è espressione della crisi dell'Europa, cioè del fatto che l'Europa non trova la propria identità completamente. Perché, cosa avviene nell'impero germanico? Avviene che prendono il sopravvento quelle forze che spostano l'identità germanica dall'autocoscienza. L'autocoscienza era stato l'elemento portante della Germania da Lutero in poi, sino al romanticismo, sino alla filosofia dell'autocoscienza di Fichte, sino all'idea dell'Io come epicentro anche della vita sociale; c'era anche, in qualche modo, seppure in una maniera un po' turbolenta, nelle idee di Max Stirner. Le forze che prendono il sopravvento cancellano l'elemento individuale a favore di una regressione totale dovuta a una specie di identità arcaica nella razza e nel popolo. L'idea di compattare un popolo intorno a un'identità biologico-nazionale è l'idea che porta a una specie di regressione, in cui si può vedere l'inverso di qualcosa che appartiene alla Germania in quanto ne è l'inverso, in quanto è il doppio della

Germania. Da questo punto di vista considererei il nazionalsocialismo come il *doppelgänger*, il doppio, l'ombra, che è l'esatto contrario: invece dell'individuo, la cancellazione dell'individuo nel gruppo. Tutto questo avviene in maniera molto complessa, ma segnala l'opportunità anglosassone di eliminare l'ultimo e forse anche il più pericoloso rivale, quello che probabilmente era stato temuto da molto tempo e che rappresentava ciò che si andava sviluppando nell'Europa centrale.

Perché, quindi, c'è una crisi dell'Europa? Se vediamo la storia dell'Europa è la storia di un continuo fallimento, ma questo perché il fallimento è l'essenza del modo con cui l'Io si evolve e procede alla realizzazione di sé stesso. L'Io cerca una sua identità attraverso infiniti fallimenti, perché può trovare solo in sé stesso la forza di porsi come soggetto per modificare e creare e trasformare le condizioni storico-sociali-economiche-spirituali. È questa ottusità dell'Io che segna il risveglio dell'Io, e che forse è espresso anche nel poema del Parsifal attraverso le prime gesta del Parsifal, che sono gesta in cui l'eroe, che rappresenta in qualche modo l'essenza dell'uomo, non trova ancora la capacità di esprimere ciò che gli è proprio. La storia di Parsifal avviene attraverso infiniti fallimenti e anche la storia dei popoli d'Europa è un infinito fallimento. Prima la storia dei portoghesi, con le imprese di Dom Sebastião; la guerra contro gli islamici, che era una forma di esaltazione verso l'idea di un cristianesimo che dovesse espandersi in tutto il mondo. Poi gli spagnoli, che scelgono la strada del passato, dell'arretratezza, del medioevo, di un'identità superata. Nessuno di questi popoli è all'altezza di quello che dovrebbe rappresentare. Poi i francesi, con questa figura misteriosa di Napoleone che vorrebbe portare qualcosa, ma lo vorrebbe fare come se lui stesso ne fosse il rappresentante. E poi l'epilogo drammatico della storia della Germania. Ecco, l'Europa è una serie di fallimenti. Ma tutto ciò avviene appunto perché l'elemento spirituale non è già compiutamente dato, avviene perché la vita dello spirito non è una vita che si muove nei modi che era propria della vita spirituale antica, cioè secondo un orientamento recettivo di assunzione di un contenuto trascendente che viene dall'alto, ma si tratta di una vita spirituale che deve partire dall'interiorità e che non è già data, ma che ha bisogno dell'iniziativa individuale. È lo spirito che si manifesta nell'Io e si può manifestare solo attraverso un'iniziativa che parte dall'Io stesso, un'iniziativa che non dipende da nessun'altra istanza che lo appoggia, lo precede e lo sostiene.

L'uomo è lasciato completamente solo. L'Europa è appunto l'uomo che è lasciato completamente solo e che, direi, ha la sua espressione compiuta nella figura del Faust: l'assoluto disorientamento in cui bisogna aprirsi una via in una situazione in cui l'appoggio del mondo esterno si è annullato. E quindi si ricade sempre nelle seduzioni della ricerca di un'identità che è al di fuori del pieno risveglio della propria individualità. Ecco, la ricerca di un'identità fuori del risveglio della propria individualità è la dannazione dell'Europa. Ed è connessa allo sviluppo dell'Io. È

l'impresa di Faust che si fa attraverso infiniti errori e in cui diventa vero quello che (mi pare) dice Heghel, cioè che la via dell'uomo è il cammino dall'errore verso la verità. È il cammino dell'Io. È il dramma del fatto che, nel momento in cui l'Io diventa luogo in cui emerge lo spirito da sé stesso, dal nulla, senza appoggi, e che è lo spirito che trova in sé stesso il suolo di sé stesso, in quel momento tutto è affidato alla libera responsabilità. Non è affidato neanche al dovere nel senso antico, ma al dovere come espressione del proprio anelito più intimo. Questo è un compito difficile per l'uomo: unire il dovere al piacere, fare della sostanza e della coscienza dell'Io il luogo dove si irradiano gli aneliti più intimi che coincidono col proprio dovere svolto liberamente, non imposto da fuori. E questa è la crisi dell'Europa che è interpretata, se vogliamo, dalla Filosofia della Libertà.

La crisi dell'Europa rappresenta, inoltre, un dramma che si ripercuote in tutto il mondo. È come un terremoto in cui le forze del sottosuolo che lo hanno provocato rimbalzassero su tutta la terra. Tutto quello che nell'Europa non si riesce a realizzare ha creato la rovina ambientale e umana della contemporaneità. Questo perché l'Europa non ha saputo dare a sé stessa un indirizzo partendo da un pieno sviluppo delle proprie potenzialità legate al dischiudersi dell'individualità nella forma dell'anima cosciente. Tutto questo ha avuto una ripercussione globale di cui oggi piangiamo le conseguenze. Si è creata una condizione di insufficienza della missione dell'Europa rispetto all'impulso di Michele, che è l'impulso dell'Io, cioè la capacità dell'Io di porsi come quella potenza che determina sé stessa liberamente a partire da sé stessa. Questo nell'Europa non è avvenuto e quindi avviene l'inverso.

Cosa era auspicabile accadesse? Che l'Europa superava progressivamente le identità medievali in cui la vita spirituale della chiesa e la vita politica dell'impero ancora dominavano su una vita economica rudimentale. Che l'Europa si ponesse lentamente in maniera tale da portare a espressione in sé una completa riforma della vita giuridica. Che in parte è la tragedia dell'Europa, perché la riforma della vita giuridica ha dovuto aspettare la fine del nazismo per essere posta. L'Europa non è riuscita a darsi quelle leggi che avrebbero corrisposto alla sua vocazione sociale determinata dal risveglio dell'anima cosciente e che avrebbe dovuto comportare una completa metamorfosi delle forme del diritto precedente. In un certo senso l'Europa avrebbe dovuto porre proprio nel diritto la piena attuazione sociale dell'Io, avrebbe dovuto creare una comunità di uomini liberi ed eguali che potessero ritrovare il senso del lavoro al di là dei relitti dello schiavismo del feudalesimo medievale. Tutto questo in Europa non è avvenuto.

Se vogliamo un po' parafrasare le civiltà antiche, direi che la vocazione sacerdotale dell'Europa era rappresentata dall'Italia, mentre la vocazione guerriera era rappresentata dall'impero germanico. Nelle civiltà antiche per esempio, compresa l'India, le due caste che dominano sono quelle dei bramini e dei kshatriya (guerrieri): sono le due parti legate alle forme originarie arcaiche di *imperium*.

L'Italia ha certamente una vocazione sacerdotale, che è un relitto medievale decaduto nel clericalismo, nella decadenza della religione in puro elemento giuridico-amministrativo attraverso il cattolicesimo controriformistico. Se prendiamo in considerazione l'Italia rispetto ai popoli latini, potremmo dire che gli italiani sono i sacerdoti, gli spagnoli sono i guerrieri, e i portoghesi sono i mercanti. Nell'equilibrio dei popoli latini è così. Ma rispetto ai popoli germanici, l'Italia è sempre stata il potere spirituale e la Germania il potere militare-temporale-politico. Ecco, questi relitti medievali non riescono a trasformarsi. Sono passati attraverso lo stato nazionale. Perché, come si sono emancipati i francesi, gli inglesi? Prima l'impero era il Sacro Romano Impero. Per questo nella bandiera austriaca vi era questo A.E.I.O.U (Austria Est Imperare Orbe Universo): il diritto dell'impero era legato al Sacro Romano Impero nel suo relitto medievale. Oggi ci siamo ritrovati nelle condizioni in cui queste istituzioni, che non si sono evolute sino alla piena espressione dell'individualità, hanno portato attraverso il persistere degli stati nazionali alle guerre, e attraverso le guerre alla distruzione dell'Europa. Quella della Germania è stato l'ultimo tentativo di unire l'Europa sotto un'egida che era l'opposto degli ideali europei. L'ultimo tentativo. Tutti questi popoli, uno dopo l'altro (spagnoli, francesi e tedeschi) hanno tentato di unire l'Europa, ma secondo istanze che non erano quelle che corrispondevano alla vera vocazione dell'Europa, cioè la piena espressione dell'individualità nel diritto, quindi l'umanizzazione del lavoro e la libertà della sfera spirituale. Nessuno di questi popoli è riuscito.

Cosa è successo invece? È successa la cosa più terribile che poteva succedere, cioè il persistere dei confini tra i popoli. I popoli sono stati lockdownizzati entro i propri confini e per passare da una nazione all'altra ci vuole un green-pass. Oggi il diritto dovrebbe comportare un pieno superamento del concetto di stato nazionale, perché la vita nazionale è una vita spirituale! Essere tedesco significa appartenere a un patrimonio spirituale di lingua, di popolo, di cultura; così come essere italiano, come essere arabo... È l'espressione di un meraviglioso serbatoio di forze. L'elemento nazionale deve passare dalla sfera politica a quella spirituale, mentre l'elemento giuridico deve superare l'appartenenza al popolo e deve essere l'espressione dell'Io, dell'individuo: tutti gli individui, in quanto individui, godono di diritti universali che poi vanno differenziati nel loro essere applicati, ma che nella loro essenza esprimono il fatto che dietro ogni particolarità c'è l'uomo. Questo non è avvenuto e i confini dopo la II GM sono diventati muri; si sono elevati muri tra oriente e occidente.

E quando il muro di Berlino si è sgretolato e sembrava l'inizio di una nuova epoca, che epoca è cominciata? Un'epoca di universalismo e di cancellazione dell'individuo, in cui tutto ciò che opera nella vita sociale si muove nella direzione di eliminare il soggetto e rendere l'uomo semplicemente un'espressione manovrata e dominata da istanze che lo determinano dall'esterno e lo svuotano dei suoi diritti

individuali. Ma che diritti individuali può avere un uomo che non è più soggetto? Non è più soggetto neanche quando ha una malattia come il covid19, perché l'uomo è un nulla di fronte a un virus! Questa è l'impostazione pseudo-scientifica di una pandemia: rendere l'uomo un nulla rispetto a un dio che è il virus. E qui non si tratta di negare la pandemia, ma si tratta di dire com'è impostata, cioè come una balla, una menzogna. Non si tratta di essere a favore o contro il vaccino, ma si tratta di andare oltre questo sì-no, questo dio-diavolo, che è il segno di un ritorno al medioevo. Oggi il medioevo si consuma per esempio nelle partite di calcio: oggi le orde medievali sono le orde dei tifosi che aderiscono a un emblema che non è più l'emblema imperiale (l'ariete imperiale, l'aquila imperiale...), ma è quell'aquila imperiale degradata degli infiniti scudetti. Questo oggi è diventato il sovranismo: l'identità attraverso l'orda.

Quindi l'uomo viene degradato a un'identità che è la ripetizione di appartenenze del passato: io sono italiano, tu sei negro, il migrante, il non migrante, il giallo... cioè tutto quello che nella vita sociale dell'uomo rappresenta una cancellazione dell'io. L'altra volta ho già parlato del fatto che se io giudico un altro uomo in base al fatto che, per esempio, è un tedesco o un arabo, produco una malattia dentro di me. Chi fa antropologia antroposofica lo sa: questo atteggiamento distrugge il senso dell'io e così facendo produco una malattia fisica sul mio io, perché è come se un mio organo di senso diventa ceco verso l'io dell'altro. Io devo vedere nell'altro prima l'io e poi il fatto che è negro, bianco, arabo, tedesco, giallo, rosso, verde. Bisogna capire che questo atteggiamento diventa patologia non solo sociale, ma patologia organica, diventa malattia mortale, fisica.

Il Covid19 dovrebbe essere un avvertimento; è qualcosa che ci sta già avvertendo. Ma nel Covid19 si mostra proprio l'impotenza totale dello spirito, il coma totale di quello spirito che dovrebbe operare in Europa come lo spirito che si muove verso il risveglio dell'autocoscienza. Il Covid19 è stato impostato in una maniera che esprime totalmente la cancellazione del soggetto. Perfino a livello biologico. Perfino a livello immunologico. Perché il problema non è vaccino sì o no. Il problema è sapere che dietro il virus c'è il soggetto biologico che è la vera causa della malattia. La vera causa della malattia non è il virus. Tant'è vero che quando in medicina noi si studiava il virus a RNA (che ha un'unica elica), colui che avesse detto che la causa della malattia è il virus sarebbe stato considerato un imbecille. La causa dietro il virus è il terreno che predispone e autorizza il virus ad operare.

Oggi l'uomo invece è completamente paralizzato interiormente. Questa è stata la malattia che si è consumata in una maniera spaventosa sino all'epilogo della distruzione della Germania. Ma ora si presenta in tutta l'umanità. La Germania nazista ha è stata la cancellazione dell'io, la negazione dello spirito tedesco, cioè di quello che Hegel chiama lo *"spirito come soggetto"*. La nostra civiltà è la cancellazione dello spirito in quella forma che deriva dalla metamorfosi per cui lo

spirito emerge dall'interiorità dell'uomo come Io. L'essenza dell'uomo spirituale è la capacità di dischiudere in sé la consapevolezza interiore del proprio essere come fondamento della propria relazione col mondo, fondata appunto sul soggetto e quindi sulla libertà. La negazione che ha cancellato l'Europa e ridotta in ceneri è stato ovviamente la distruzione dell'Europa da parte dei nazisti, della Germania, dell'Europa. È una distruzione globale dei popoli, perché l'Io che non si manifesta provoca la distruzione totale. L'Io è la distruzione totale.

Vorrei sottolineare questo elemento anche dal punto di vista sociale. L'Io lo possiamo definire come la distruzione totale di tutto. La segnatura dell'Io è la distruzione, perché l'apparire dello spirito che non si manifesta come potenza attiva semina distruzione dovunque. Perché l'Io è legato alla distruzione? Perché deve emergere a partire da sé stesso *ex nihilo*, dal nulla, senza antecedenti. L'Io deve trarre da sé stesso la ragione della propria relazione. Deve diventare libero e su questo deve fondare quel livello morale che nella *Filosofia della Libertà* si chiama intuizione morale, individualismo etico. Individualismo etico è l'etica che attinge dall'Io come origine. L'Io è la riproposizione delle origini, il ricominciamento dell'evoluzione a partire dall'uomo. Ma se questo ricominciamento non avviene, l'Io è la distruzione di tutto. Tant'è vero che la segnatura dell'Io a livello organico è proprio la distruzione. Il primo apparire del contraccolpo dello straripare della nuova potenza dell'Io ha anche una controimmagine morbosa che è la sifilide. La sifilide è una malattia dovuta a una sviamento dell'azione dell'Io.

Ma non mi voglio addentrare troppo su questo argomento. Ora siamo comunque nel polo opposto. La sifilide deriva dal fatto che agli uomini non solo non gliene frega niente e non hanno nessuna paura di venire a contatto tra di loro, ma che cercano proprio di venire a contatto tra di loro. Oggi siamo in un polo in cui l'Io è privato invece della possibilità di manifestarsi, giacché la sua manifestazione è la relazione e l'incontro con l'altro.

Ecco che quindi siamo anche di fronte a un emblema. Nel Covid19 siamo sviati, perché il problema non è il vaccino o il non vaccino. Il problema è che il significato di questa malattia non può essere come una partita di calcio. Alla base del pensiero degli uomini politici e dei filosofi moderni oggi c'è un'unica frase: "Forza Juventus... Forza Milan... Forza Roma". Questo è il principio loro pensare. "Forza, ce la faremo contro il virus! Il virus è il nostro nemico! Taci il nemico ti ascolta: il virus!" L'assoluto presupposto. Il virus certamente bisogna combatterlo, nessuno lo nega. È un elemento nella dialettica della malattia. Ma è il riduzionismo monoculturale del virus la vera malattia, che mette gli uomini gli uni contro gli altri. L'appartenere a un'idea è diventato appartenere fanaticamente a una religione. Quello del virus o non virus è un fanatismo religioso. Non c'è niente di scientifico, perché se voglio combattere la malattia la combatto in maniera sistemico-globale, a tutto campo dicendo agli individui di mettersi in condizioni di rafforzare il loro sistema

immunologico. Ma non solo. Dietro il soggetto immunologico vedo il soggetto sociale e capisco che nella società esistono fasce di popolazione che vengono recluse e messe in condizioni di costituire il terreno di coltura del virus, come gli anziani che vengono reclusi, relegati, costretti alla ritirata sociale, all'invalidismo, costretti a vivere in ambienti chiusi, ipermedicalizzati, e quindi con uno stato di resa cognitiva-comportamentale che diventa resa immunologica. Un individuo così, immunologicamente è zero! E quindi se non prolifera questo virus ne prolifererà un altro. È come se mi accanissi in una lotta alle mosche per via della spazzatura che c'è per strada. Non combatto l'immondizia, perché in tal caso dovrei implicare anche la coscienza. Invece è bello restare in pantofole davanti alla televisione e "*...tutto va ben, madama la marchesa!*" È una risoluzione da radical-chic, perché l'importante è che tutto rimanga com'era. L'idea di una riforma è un orpello, un bel tailleur! L'essere progressisti oggi è un tailleur. Adesso, non perché non voglia difendere i progressisti, li difendo assolutamente! E i reazionari, cioè coloro che aderiscono a quelle forme di regressione all'orda che sono proprio il sovranismo, costituiscono comunque una minaccia altrettanto grande, se non più grande. Voglio dire che ormai pensare, sulla realtà che è *ForzaInter*, è diventata un orpello.

Questa è la situazione in cui si trova l'uomo: ridotto a oggetto. La crisi di oggi, della nostra epoca, è la cancellazione dell'uomo come soggetto. Questa è la minaccia all'Io di oggi che viene principalmente dall'economia e dalla tecnologia. Ne abbiamo parlato tante volte. È la minaccia che deriva dall'ottusità dell'europeo che ha aderito entusiasticamente alla controriforma e alla tirannide, prima delle forme medievali di confessionalismo, e poi delle forme autoritarie degli stati nazionali. Questo ha insabbiato l'evoluzione nel diritto, evoluzione che avrebbe fatto dell'uomo il proprietario, che avrebbe creato i rapporti giusti col capitale. Un giusto rapporto tra uomo e tecnologia e una libertà nel campo del dibattito, dell'informazione, della comunicazione.

Tutti questi ormai sono appannaggio di un potere che si muove ovviamente aumentando sé stesso, quindi facendo degli uomini degli oggetti. Perché questo aumenterebbe il loro potere? Perché il transumanesimo è la forma estrema di schiavismo. In cosa consiste lo schiavismo se non nel fare di un uomo un oggetto, di privarlo della sua soggettività, cioè dell'essere soggetto del suo volere? E lo posso fare al massimo grado se faccio dell'uomo quello che dicevano i gesuiti: "*obbedisci come un cadavere*". Il transumanesimo vorrebbe fare questo: trasformare l'uomo nel prodotto di un meccanismo che lo determina. Questo è il progetto transumanista, nient'altro. Un progetto grandioso per certi versi: un'immensa società di schiavi, con un grande leviatano (potremmo chiamarlo pensando ai filosofi inglesi) che domina tutti gli uomini come se fossero dei suoi utensili, dei suoi attrezzi; come un immenso insetto con infiniti ingranaggi. E questo è ovvio, perché è il massimo del potere

possibile. Se elimino l'uomo, la sua soggettività e la sua libertà, gli tolgo tutto il potere che ha.

Il transumanesimo è l'epilogo della moralità antica precristiana. L'obbedienza che arriva fino al suo punto più esteriore: la tecnologia. L'economia è quella sublime vita spirituale che viveva sette anni fa, quando gli uomini erano immersi beatamente ed entusiasticamente nella vita degli dei, che allora erano dei padri e delle madri buoni, che nutrivano e custodivano l'uomo. Ma quando hanno deciso di fare dell'uomo un adulto, gli involucri sono stati riempiti da demoni. Quello che è il relitto delle culture antiche, oggi è il transumanesimo, la ipertecnologia, il capitalismo ipertecnologico.

Oggi il Covid19 è l'emblema di un uomo ridotto a nulla! Che cos'è l'uomo? Nulla! Il Covid19 mi dice: "O uomo, tu sei zero, non esisti. Vai via dalla terra. La terra non è tua. Vattene. Tu non sei soggetto. Tu non hai niente a che fare con la malattia. Vai via dalla terra. La terra deve essere per una macchina perfetta senza di te". Questo è il Covid19. Quindi qual è la battaglia di oggi? È la battaglia per l'uomo che invece dice: "No! L'usurpatore sei tu. La terra è dell'uomo. È di dio, cioè dell'uomo. Perché il dio è l'uomo. Perché il dio dell'uomo è l'uomo. Perché il Cristo è l'essenza dell'uomo. E perché il Cristo si pone come l'essenza della terra". Questa è la battaglia che oggi sta bruciando tutto il mondo.

Naturalmente di fronte al male l'uomo viene sempre sopraffatto. Solo lentamente, a contatto col male, sviluppa le proprie capacità. È ovvio. Non è che sono capacità belle e pronte. Siamo noi, istante per istante, che la concretizziamo con la nostra fiducia, col nostro tempo, prendendoci il tempo di elaborare, di diventare coscienti, di avere fiducia in quello che noi pensiamo. Perché il grande nemico oggi è quella specie di pensiero anonimo e grigio che è l'opinione pubblica su cui è costruita questa specie di programmazione neurolinguistica che è il linguaggio dei giornali, perfetto per creare pensieri confezionati.

Noi siamo nella battaglia, perché l'accendersi dell'uomo nell'uomo è dentro ciascuno di noi e può avvenire solo liberamente. L'uomo può essere uomo solo se il destino del futuro è affidato a lui. In questo abbiamo piena fiducia e pieno entusiasmo, per una battaglia in cui l'uomo porterà veramente sé stesso nell'elemento politico, giuridico, nell'elemento economico e nell'elemento spirituale. E la terra, qual è il suo destino, sarà la dimora di quel dio che si è fatto uomo: la Nuova Gerusalemme.